

La Repubblica 9 Giugno 2000

Carnevale assolto

“Non favorì la mafia”

PALERMO - Assolto. Non è per fare un favore alla mafia, né per aiutare Andreotti, che Corrado Carnevale, l'ipergarantista, ha falcidiato decine di sentenze per boss e gregari di Cosa nostra. Pur lasciando aperta la porta al dubbio, il tribunale - presidente Giuseppe Rizzo, a latere Piergiorgio Morosini e Ignazio Pardo a sette anni dalle prime indagini, a due dall'inizio del dibattimento, ha scritto una prima parola su un processo nato in parallelo con quello al sette volte presidente del Consiglio e conclusosi con un dispositivo che è la fotocopia dell'altro.

Il richiamo è al 530 comma secondo, l'articolo del codice di procedura penale che alcuni leggono come la vecchia formula della insufficienza di prove. La sentenza, dopo 30 ore di camera di consiglio, nell'aula bunker di Pagliarelli. Corrado Carnevale assente già nel giorno in cui i pubblici ministeri avevano chiesto la condanna a 8 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, ha preferito attendere il verdetto nella sua casa romana. «Con questa sentenza - dice - è stato restituito il prestigio alla Corte suprema di Cassazione che si era tentato di minare. Questo processo non era al presidente Carnevale, ma alla Corte di Cassazione per intimidirla, come purtroppo in questi anni è accaduto. Niente insufficienza di prove, questa è un'assoluzione tout court».

Scivolano in silenzio fuori dal bunker i pm Roberto Scarpinato e Gaetano Paci che si limitano a un generico: «Le sentenze non si commentano».

Alla vigilia della richiesta di condanna i due pubblici ministeri con il procuratore Grasso e l'aggiunto Lo Forte, dopo avere studiato la sentenza Andreotti che non lasciava margini sul capitolo dei rapporti tra il giudice e il politico, avevano scelto di concentrare l'ultimo affondo su un unico episodio. Avevano puntato tutto sulle accuse di un collega di Carnevale Manfredi La Penna.

Era stato lui a raccontare quelle pressioni del primo presidente sui giudici chiamati a esaminare la seconda sentenza per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Aveva riferito che era stato Carnevale a preconstituire il collegio, designando il presidente e poi parlando con tutti i consiglieri per raccomandargli di adeguarsi alla linea del relatore schierato per l'annullamento. Aveva anche raccontato di essere stato convocato direttamente nell'ufficio di Carnevale alla presenza di un misterioso personaggio siciliano che gli era stato raccomandato di sostenere la bocciatura delle condanne. Per l'accusa era la più robusta delle prove da affiancare al racconto di processi aggiustati e inni varie, dal primo maxi-processo al maxiter, fatto da 39 pentiti.

Aperta nel '93, l'inchiesta “sull'ammazzasentenze” è chiusa due anni dopo con un'archiviazione. Viene riaperta nel '97 dopo l'arrivo a Palermo dei verbali di dichiarazioni di altri collaboratori dalle procure di Roma e Firenze. Nel '98 Carnevale è rinviato a giudizio. Si conoscono così le intercettazioni ambientali che lo riguardano. In casa riceve giudici e avvocati e perfino un imputato. Con loro si lascia andare a previsioni sui processi ma anche a giudizi pesantissimi su Falcone e Borsellino. Al processo Andreotti depone da

imputato di reato connesso e conia per se l'epiteto di «impumone»: imputato e testimone.
Poi sceglie di tacere.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS